

Inferno - Canto IV

Incontro 12 gen 2025

In questo canto si evidenzia ancora una volta la necessità di volgere la mente all'interpretazione dell'esperienza *"Scendiam nel cieco mondo ... io sarò primo, e tu sarai secondo"* [v.13-15]. In particolare si vede come il timore, che è il rapporto con la possibilità ignota, può essere approcciato dalla mente con l'applicazione della legge di analogia. Compreso come *"la tema si volge in disio"* [terzo canto v.126], ovvero come l'impulso a limitare la vita diventi l'affermazione della forma, la mente riconosce che le forze contrapposte che il singolo deve affrontare sono tutte generate dal medesimo principio e perciò è in grado di giudicarle come l'espressione delle debolezze altrui (pietà) piuttosto che una reale forma di antagonismo. *"Pietà tu per tema senti"* [v.21].

Il limbo si trova sullo stesso livello dell'antinferno, separato da esso dal fiume acheronte, e contiene tutti coloro che non peccarono se non per il fatto di non aver mai conosciuto Cristo. Ciò che accomuna questi due gironi è l'assenza di responsabilità e quindi l'assenza del peccato in senso stretto. In che modo era possibile essere ritenuti giusti prima della venuta, quindi prima di poter conoscere il Bene? O anche in che modo è distinguibile il giusto laddove non vi è responsabilità individuale, ovvero nella materia inerte? Lo si può definire come tutto ciò che favorisce, seppur per interesse separativo, l'integrazione di quella forma che fornirà il veicolo di espressione dell'anima.

Si potrebbe dire che nel limbo si aveva la sostanza inerte che può rispondere al centro magnetico aggregandosi, mentre qui si ha la sostanza aggregata che prende qualità propria divenendo un centro di coscienza, entro il cerchio dell'acheronte, anello invalicabile dell'incarnazione. Cristo infatti alla sua morte sulla croce attraversa l'inferno a partire da questo girone. Si tratta dei senza colpa e dei virtuosi che però non hanno ancora agito con autocoscienza. E' il veicolo potenziale del peccato, che non esprime ancora altro se non la propria qualità, come un infante nell'istante della nascita (battesimo = 2a iniziazione).

La mente è il quinto principio, e i cinque filosofi, camminando sulle acque, accompagnano Dante in quel castello che rappresenta l'intendimento umano dell'universo nella sua struttura oggettiva. Lo si deduce dalle sue sette porte che simboleggiano i sette centri che determinano la manifestazione fisica in ogni forma di coscienza, conferendo forza dinamica ed energia qualitativa. Storicamente si ha un simbolo di questa forma pensiero nel corpus del sapere filosofico astratto dei popoli greci, i quali non erano ancora in grado di attuarlo in pratica, in quanto non ne intendevano la finalità (al massimo potevano sapere di non sapere), attuazione che avvenne poi nell'impero dopo Cristo.

Dante come l'aspirante, si trae "*da l'un de canti*"[v.115] del sapere umano dove lo può osservare nel suo insieme. Questo perché riconosce un significato di valore universale, tant'è che si esalta nel ritrovare in sé stesso le sue parti costituenti.

Nel quarto canto nasce dunque la personalità e "la sesta compagnia in due si scema" in quanto si ha ora la distinzione di due centri di coscienza: l'individuo e l'ambiente, o meglio la personalità e la coscienza di gruppo dell'anima.